

«Buonasera, io sono Francesco»

Un giorno di fine luglio, alle 17, Papa Bergoglio ha preso il telefono, ha composto un numero e nelle stanze del Santuario della Madonna delle Lacrime di Siracusa ha squillato un cellulare.

A rispondere, mettendo in pausa il computer sul quale stava lavorando, è stato don Luca Saraceno, rettore della Chiesa. «Buonasera, sono Francesco, mi ha detto - racconta - con una voce tra il serio e il divertito, lasciandomi a bocca aperta». Il motivo della chiamata è una lettera inviata qualche tempo prima per discutere di lacrime, pianto e significato della vita, che don Luca aveva fatto pervenire al discendente di Pietro.

«Una volta c'era la segreteria di Stato - si strabilia ancora Luca - segretari, filtri e controfiltri che gestivano le comunicazioni. La sua chiamata invece è stata di una semplicità disarmante». Appena chiuso è corso a dirlo a qualcuno? «No, anche perché ha chiamato me, ma la chiamata e la sua benedizione è stata per la Diocesi e per Siracusa. Però ho subito avvertito il Vescovo». Cosa si dice al Papa che telefona? «Non lo ricordo nemmeno, è stato uno spazio brevissimo e infinito al contempo. Un minuto e 39 secondi. Ma dalla voce - sorride - si capiva che non aveva fretta di chiudere». Don Luca ha il sorriso stampato sul viso, quando ci pen-

sa, anche se motivo della chiamata è stato un ragionamento fatto intorno al senso del pianto.

«Mi ha detto che bisogna chiedere il dono delle lacrime - riflette sotto la volta di quella chiesa a forma di goccia salina - perché sono necessarie, metaforicamente, per non fare indurire il cuore e renderci sensibili e attenti». E se il suo cellulare fosse stato occupato, quel giorno? «Non l'avrei mai saputo. O magari avrebbe richiamato, chissà. Per noi è una cosa straordinaria, ma il suo messaggio più bello è proprio questo, quello della normalità».

SEBY SPICUGLIA

CULTURA

SABATO 8 AGOSTO 2015

LA SICILIA

SIRACUSA